

LXXII.

1ª TORNATA DI MERCOLEDÌ 5 GIUGNO 1889

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Seguito dello svolgimento di interpellanze relative al Banco di Sicilia — Discorso del ministro di agricoltura e commercio — Repliche dei deputati Gallo, Di Camporeale, Saporo e Nasi. = Si approva una proposta del ministro delle finanze sull'ordine del giorno.*

La seduta comincia alle 10.15 antimeridiane. Pullè, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana di lunedì, 3 corrente, che è approvato.

Seguito dello svolgimento delle interpellanze sul Banco di Sicilia.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito delle interpellanze dirette al ministro di agricoltura e commercio sulle condizioni amministrative del Banco di Sicilia.

L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Onorevoli signori, i quattro nostri colleghi, che hanno interpellato il Ministero sulle condizioni presenti del Banco di Sicilia e sui provvedimenti che il Governo intende adottare affinché non si ripetano gl'inconvenienti deplorati finora, nell'esposizione dei fatti, nelle loro argomentazioni e nelle censure, hanno proceduto per vie diverse, ma si sono trovati d'accordo nel chiedere al Governo che al più presto possibile riformi l'ordinamento del Banco di Sicilia, e la Camera ha accolto, a quel che mi sembra, questa domanda con manifesta approvazione.

Io, signori, non potrei ora dire che pochissime parole riguardo ai propositi del Governo sulla riforma invocata; ma siccome qualcuno degli oratori ha creduto di muovere appunti alla condotta tenuta dal Ministero in questi ultimi tempi verso il Banco di Sicilia, sono costretto di entrare nella disamina dei fatti. Lo fo con molta ritrosia e non senza rincrescimento, ma mancherei al mio dovere se non giustificassi la mia condotta, e se non completassi in qualche punto la esposizione dei fatti, che anche ad uno degli interpellanti, onorevole Di Camporeale, sembrò non intera e non completa, (parlo dell'esposizione fatta dall'onorevole Gallo) senza però seguire particolarmente le argomentazioni e le censure di ciascuno degli onorevoli interpellanti.

L'onorevole Gallo, dopo di aver esposto fedelmente, salvo qualche dimenticanza, gli avvenimenti che sono seguiti nelle ultime riunioni del Consiglio generale del Banco di Sicilia, disse che il Ministero aveva inconsciamente, involontariamente, contribuito, con le mie ultime disposizioni, alla lotta aspra che si è manifestata in quell'Istituto.

Il mio amico Gallo quando proferiva quelle parole dimenticava ciò che due minuti prima aveva detto, cioè che la lotta tra l'amministrazione ed

il Consiglio generale del Banco durava già da parecchi anni, ed era lotta incessante e vivace, talchè gli ultimi fatti non furono che le ultime gocce che fecero traboccare il vaso. E se io fossi convinto che le giustissime ed inevitabili disposizioni che ho dovuto prendere avessero prodotto questo effetto, ne sarei altamente soddisfatto, imperocchè la persistenza della lotta sarebbe riuscita di gravissimo danno al Banco di Sicilia. E, giacchè lo scandalo è venuto, i provvedimenti dovranno essere solleciti ed efficaci. (*Benissimo!*)

E per fornire una prova che davvero da anni durava questa lotta, dirò alla Camera cose che essa forse non conosce, e cioè che, nell'anno 1888, nella sessione ordinaria del marzo, la lotta fu oltremodo aspra nel Consiglio generale del Banco. Le sedi di Catania e di Messina, che ambiscono da molto tempo alla loro autonomia, senza volersi persuadere che il Banco è unico di Sicilia e le succursali non sono altro che le braccia con le quali opera l'Istituto; volevano, prendendo occasione dal credito fondiario, proclamare la loro assoluta autonomia nell'esercizio di questo, volevano cioè avere le più estese facoltà per concludere le operazioni di credito fondiario indipendentemente anche dall'indirizzo e dai criteri dell'amministrazione centrale del Banco. E questo desiderio di autonomia delle sedi e succursali costrinse anzi il mio antecessore, l'onorevole Grimaldi, a far sentire alle sedi di Catania e di Messina che esse non agivano secondo legge e che le loro pretese non potevano essere in nessun caso soddisfatte.

Dunque le cause delle disposizioni ultimamente prese erano antiche e gravi e tali da richiedere una riforma. (*Bravo!*)

Non l'onorevole Gallo, ma il mio amico Nasi mi ha fatto l'appunto di avere annullato le deliberazioni relative alle pensioni di grazia, deliberazioni che egli ha detto legittime (ricordo le sue parole) ritenendo che quell'annullamento sia stato la cagione principale di quello che è succeduto.

Ma, onorevole Nasi, le pensioni dette di grazia, non sono punto legittime, perchè non v'è nessuna legge, nessun regolamento, e non vi potrebbe essere nè legge, nè regolamento, nè consuetudine logica ed approvabile che attribuisse al Consiglio generale un diritto così arbitrario, quale è quello di concedere pensioni di grazia a qualunque persona, senz'altra guida che il proprio beneplacito e manomettendo gl'interessi dell'Istituto.

Questo diritto, che si è voluto arrogare il Consiglio generale, è contrastato dalle chiare e pre-

cise parole dello statuto del Banco, il quale prescrive che il Consiglio generale ha il diritto di stabilire le pensioni di ritiro, ma non già di accordare pensioni di grazia. E le pensioni di ritiro, onorevoli colleghi, secondo gli statuti ed i regolamenti di quel Banco, si debbono dare in base alla legge che regola le pensioni per gli impiegati dello Stato.

Ora, il concedere la pensione a persone che non avevano requisiti che la legge richiede per la liquidazione della pensione, costituisce una violazione di legge.

Io posso citare un fatto (e *ab uno disce omnes*) agli onorevoli colleghi che più levarono la voce all'annunzio che il Ministero aveva creduto d'annullare le concessioni di siffatte pensioni di grazia: il fatto si riferisce ad un tale, un giornalista, il quale diceva d'aver servito il Banco durante quindici anni.

Intanto, e come dato di fatto, giova notare che qualcuno di coloro che conoscono il servizio reso al Banco da questo signore, mi assicura che i quindici anni di servizio non esistono punto; che egli ha servito soltanto per quattro o cinque anni e che negli altri anni non è andato quasi mai all'ufficio, dimodochè dovette esser sottoposto a sospensioni ed ammonizioni dai suoi superiori.

Ma non voglio entrare in apprezzamenti di questo genere. Sta dunque che questo signore, diceva di aver servito il Banco per quindici anni. Ora, per dare a costui una pensione di grazia, il Consiglio generale elevò questo periodo a venticinque anni! L'onnipotenza di Dio! (*ilarità — Commenti*).

Quindici anni di servizio, affermati ma non constatati, diventano venticinque, perchè così vuole il Consiglio generale! Ed in base a una deliberazione di questo genere si concede la pensione di grazia! (*Commenti*).

Il ministro che ha la suprema vigilanza sul Banco, che ha l'obbligo di vegliare affinchè gli atti del Consiglio generale siano tenuti nei limiti delle attribuzioni assegnate a quel consesso e non offendano le leggi ed i regolamenti, quando ebbe le prove di questo fatto, credette suo debito non solamente di annullare tale deliberazione, ma di dichiarare al Consiglio generale che esso non aveva diritto di dare pensioni di grazia. (*Bene! Bravo!*)

Notate inoltre, o signori, che queste pensioni di grazia, come succede sempre quando si comincia a largheggiare in concessioni, hanno assunto proporzioni molto estese; esse costano una grave spesa al Banco di Sicilia.

Non conosco ancora la somma precisa che si paga dal Banco tra le pensioni di grazia e le pensioni di diritto...

Di Camporeale. Ottantamila lire.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. ... ma so che la somma è molto grave. Se non s'inganna chi mi ha riferito la cifra, questa somma occuperebbe poco meno di un sesto del capitale del Banco, (*Senso — Commenti*) perchè, elevando questa somma a capitale, i 12 milioni del Banco di Sicilia diventerebbero dieci e mezzo o dieci.

Questi sono i fatti, signori. Io non so se giudicherete che il ministro abbia fatto bene o male. Quanto a me ho la convinzione non solamente di aver fatto bene, ma che avrei commesso una colpa, e qualche cosa peggio di una colpa, se fossi rimasto indifferente innanzi a questi atti che nessuno credo possa approvare. (*Vive approvazioni*). L'onorevole mio amico Gallo mi ha fatto anche un appunto, per non avere io creduto di ricevere la deputazione che era stata nominata dal Consiglio generale del Banco, per venire a discutere col ministro.

Dopo che avvennero i fatti clamorosi di cui ho parlato, ed altri che per brevità taccio; dopo che fu dato, dietro la lettura dei documenti rubati nel Ministero di agricoltura e commercio, un voto unanime di severo biasimo al direttore generale, mi pervenne un dispaccio dal presidente del Consiglio generale, nel quale s'invocava tutta l'attenzione del Governo su questo voto e soppi dal commissario governativo presso quel Banco, che era stata nominata una Commissione, il cui scopo, secondo mi risulta da un telegramma del presidente di essa, era questo: di presentare osservazioni al ministro intorno ai provvedimenti che egli aveva presi riguardo alla nomina dei censori; osservazioni su quanto il direttore generale aveva esposto al ministro con rapporti riservati, che giova ripeterlo, erano stati sottratti dagli archivi del Ministero.

Io, signori, risposi a quegli egregi personaggi che in qualunque circostanza sarei stato lieto di rivederli e di discutere con loro: ma che in questo stato di fatti non riconoscevo quella Commissione (*Benissimo!*), e che non l'avrei potuta ricevere, inquantochè veniva a discutere su fatti manifestati in via riservata al Governo dal direttore dell'Istituto in adempimento dei suoi doveri di ufficio e resultanti da documenti infamemente rubati nel mio Ministero! (*Benissimo! — Vive approvazioni*).

Ho dichiarato inoltre, affinchè quei signori non avessero ragione di reputare offesa la loro suscet-

tività, che io era costretto a contenermi in tal guisa pel decoro del Governo, e perchè si era iniziato un procedimento penale a proposito di questo fatto.

Ecco dunque, parmi, giustificata la mia deliberazione. Io trattai quei signori della Commissione con la maggior gentilezza. Ma domando a voi, onorevoli colleghi: se io avessi riconosciuto quella Commissione, che veniva per discutere con me sopra fatti che erano pervenuti a sua notizia mediante l'uso di un documento sottratto, non avrei forse commesso un atto di debolezza, che nessuno mi avrebbe potuto mai perdonare, un atto che avrebbe potuto apparire quasi tolleranza o acquiescenza da parte mia di un fatto contro il quale non avrò mai parole sufficienti per riprovare?

Voci. È vero! è vero! (*Benissimo! — Vive approvazioni*).

Ed ora parliamo un po' dell'annullamento della nomina dei due censori.

Si è detto che nessuna legge, nessun regolamento mi dava questa facoltà: anzi si è preteso, traendo argomento dalla dizione dell'articolo 28 dello statuto del Banco di Sicilia, che questa facoltà mi fosse negata.

Signori, quante volte voi non avete udito ed approvato che un ministro, non trovando in una legge le norme adatte alla soluzione di un caso speciale, ricorresse ai principî generali di diritto, a quei principî generali ed inconcussi che informano la legislazione non solo del nostro ma di tutti i paesi civili?

Ora, io sostengo, o signori, che nel pronunziare l'annullamento della nomina dei due censori, che al tempo stesso erano anche direttori di banche private aventi una esposizione di sconti permanente col Banco stesso che dovevano vigilare, sostengo, ripeto, di aver compiuta un'opera di stretta legalità, di necessaria prudenza...

Crispi, presidente del Consiglio. E di moralità.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio... e di moralità. Ebbene, in quell'articolo si parla della incompatibilità dei direttori locali, del direttore generale, e del segretario generale, e si dice che non possono esercitare commerci od industrie, non fare operazioni di borsa, nè *far parte a qualunque titolo dell'amministrazione di altri Istituti di credito*. Dunque, o signori, in questo articolo è proclamata altamente la incompatibilità dell'esercizio di due funzioni che si combattono fra loro, cioè di direttore del Banco e di partecipante a qualunque titolo di altri Istituti. Ora, questa massima che è procla-

mata per il direttore generale, per i direttori locali, per il segretario generale del Banco, deve essere anche applicata logicamente ai direttori di altri Istituti, perchè la ragione fondamentale della incompatibilità è la stessa così nell'un caso come nell'altro. Infatti, se gl'interessi del Banco possono essere offesi dalla partecipazione dei direttori di esso all'amministrazione di altri Istituti, possono esserlo altresì in egual misura dalla partecipazione dei direttori di questi Istituti all'amministrazione del Banco. Certo, lo Statuto non ha preveduto il caso specifico, ma non bisogna dimenticare che quando questo statuto fu pubblicato non esistevano le banche popolari e cooperative e non si prevedeva che esse dovessero avere tanta estensione e vivere quasi della vita delle Banche d'emissione.

E siccome i principii generali ed il buon senso morale proclamano indiscutibilmente, che nessuno può esser giudice e parte nella stessa causa, io ho applicato rigorosamente questo principio e non ho creduto punto di allargare la sfera di azione mia, ma di mantenermi negli stretti limiti dei miei poteri, interpretando razionalmente l'articolo relativo dello Statuto del Banco di Sicilia ed annullando la nomina dei due censori.

È vero che la seconda parte dell'articolo 28 dello Statuto dice che *la maggioranza dei componenti dei Consigli di amministrazione del Banco debbe pure essere estranea ad altri Istituti di credito*; ma questa disposizione non può essere considerata isolatamente sibbene in rapporto con la precedente, e perciò conferma l'interpretazione da me esposta: essa non parla dei direttori, ma dei componenti dei Consigli, e vuole che la maggioranza di questi sia pure *estranea* all'amministrazione di altri Istituti. Vi è perciò un concetto di severità, anzichè di larghezza, in questa disposizione.

Inoltre io faccio osservare alla Camera che quando si dice che la maggioranza dei componenti i Consigli di amministrazione deve essere estranea all'amministrazione di altri istituti, si intende che in questa maggioranza debbono esser compresi anche i censori. I censori infatti, per disposizione dello statuto del Banco, hanno anche attribuzioni proprio amministrative:

“ I due censori hanno facoltà di intervenire col voto consultivo nelle riunioni dei Consigli di amministrazione ispettivi, di esaminare i registri ed i portafogli, verificare la cassa, e di fare tutte le proposte che credono utili nell'interesse del Banco. ”

Onorevoli signori, se del Consiglio di amministrazione del Banco di Sicilia fanno parte i

censori; se essi hanno diritto di voto consultivo, e l'altro diritto enorme, grandissimo, di esaminare sempre che vogliono il portafoglio e verificare la cassa; se hanno il diritto di fare delle proposte; se è detto che la maggioranza del Consiglio deve essere estranea all'amministrazione di altri istituti, io vi domando se è possibile non comprendere nella incompatibilità i censori che esercitano un ufficio così delicato. È da aggiungere che quelli la cui nomina ho annullata erano anche direttori di banche private. Quindi, se hanno altissimo il sentimento della giustizia, essi debbono ogni giorno trovarsi in lotta tra gli interessi del Banco che fa lo sconto, e l'interesse dell'Istituto di cui hanno la direzione: o se non hanno questo retto modo di sentire, debbono pur servire gli interessi del Banco che fa lo sconto, e quelli del Banco loro proprio.

Egli è perciò, signori, che ho creduto che la legge, il buon senso, ed i principii generali, gli uffici di tutela e di vigilanza che debbo esercitare sull'amministrazione del Banco mi autorizzassero, e mi imponessero anzi di far cessare questo stato di cose che, secondo me, era una vera mostruosità, (*Bene! Bravo!*) una vera immoralità e potrebbe costituire un gravissimo pericolo per gli interessi del Banco stesso, che tutti vogliono garantirli.

Sono stato altresì imputato di avere, con l'annullamento di queste nomine, inasprito il conflitto fra il direttore generale del Banco e il Consiglio generale, e di avere in certo modo appoggiato la causa del primo.

Io risponderò francamente che fra i membri del Consiglio generale conto parecchi amici, alcuni dei quali sono anche nostri colleghi e non avevo mai visto in mia vita il direttore generale; anzi soggiungo che l'altra volta che fui ministro, mi occorse in due circostanze, di avere divergenze gravi con lui.

Ora, se io avessi soggiaciuto a quel fenomeno psicologico che spesso si impone all'uomo senza che se ne renda ragione, avrei dovuto avere preferenza piuttosto per il Consiglio generale, di cui fanno parte tante persone che hanno con me intimità di relazioni e di antica amicizia, anzichè per un uomo che io non conosceva, e col quale aveva avuto anche qualche attrito. Ma io, nelle mie deliberazioni, ho dimenticato i nomi degli amici e dei non amici; ed ho agito secondo che la coscienza retta d'onest'uomo, e secondo che le leggi mi autorizzavano a fare. (*Benissimo!*)

Io non solo non nego che questo Consiglio generale sia composto di rispettabilissime persone, ma

dichiaro anzi che ne sono persuaso e che per molte di queste persone ho eziandio stima ed amicizia; ma non posso, d'altra parte, disconoscere, e me ne duole sinceramente, che il Consiglio generale del Banco di Sicilia, rivelava da più tempo con i suoi atti il proposito d'invasione le attribuzioni del Consiglio d'amministrazione e del direttore generale.

Pochi esempi. L'affare delle pensioni di grazia. Aveva il Consiglio generale il diritto di concedere siffatte pensioni? No: ma esso si arrogava questo diritto, mentre la proposta per la concessione della pensione a chi ne abbia diritto, spetta al direttore generale e al Consiglio d'amministrazione. Di più il Consiglio generale si arrogava poteri non suoi anche per la nomina degli impiegati, non ricordandosi dell'esistenza di articoli che dispongono chiaramente quanto si riferisce alle nomine stesse. L'articolo a cui alludo è questo:

“ Il Consiglio generale delibera, dietro proposta del Consiglio centrale, sulla nomina, revoca etc. „ Ora il Consiglio generale dimenticava questo inciso, e voleva fare esso la scelta degli impiegati, senza tener conto della proposta del Consiglio di amministrazione ed anche della logica la quale impone che gli impiegati di una amministrazione devono godere la fiducia dei capi dell'amministrazione stessa. Invece il Consiglio generale si era arrogata la podestà di nominare direttamente i funzionari; ed è avvenuto in quest'ultima sessione, che, dovendosi nominare il direttore della succursale di Caltagirone, la proposta della direzione generale ha vinto per un voto, perchè ciascun consigliere aveva votato per un proprio candidato; e se gli oppositori avessero potuto raccogliere un voto di più sul loro candidato, senza proposta, anzi a dispetto della proposta del Consiglio d'amministrazione, uno dei funzionari che debbono essere legati col direttore generale da vincoli di scambievole fiducia, sarebbe stato in tal modo nominato. Dunque vedete, signori, che il Consiglio generale ha invaso fino adesso le attribuzioni del Consiglio d'amministrazione e del direttore generale. E ciò a scapito degli interessi dell'Istituto.

A sostegno di questa mia affermazione posso anche aggiungere un fatto. Nella Sessione di quest'anno all'ordine del giorno erano argomenti gravissimi, fra cui la nomina del capo d'ufficio del credito fondiario ed il regolamento del credito agrario e tutti sanno con quanta premura si vorrebbe vedere istituita questa forma di credito presso i varii istituti affinché essi possano agevolare l'agricoltura del paese: e come questa ne-

cessità sia tanto più sentita in Sicilia. Si trattava nello stesso tempo di provvedere alla nomina di alcuni impiegati per il funzionamento del credito agrario, perchè, sebbene da alcuni mesi fosse stato concesso al Banco di Sicilia di fare operazioni di credito agrario, comincia ora a svolgerle e richiede gli impiegati necessari. Perciò il direttore generale proponeva, in nome di questa necessità, non contestata da nessuno, di procedere alla nomina di questi impiegati. Ebbene, il Consiglio generale ha trovato modo di rinviare ad altra epoca l'approvazione delle proposte dell'amministrazione, accreditando il sospetto che, non potendo far cadere la scelta su persone proprie, ostacolasse la nomina di quelle ben viste all'amministrazione stessa. Ma v'ha di più: il Consiglio dopo aver impiegato intero sedute per discutere delle pensioni di grazia, non ha trovato il tempo per occuparsi del regolamento sul credito agrario, cioè di un argomento di così capitale importanza e di urgenza indiscutibile, a giudizio degli stessi oppositori, ed ha detto: ne parleremo alla ventura Sessione.

Ed intanto il Banco di Sicilia, mentre ha l'autorizzazione per esercitare il credito agrario, che è chiesto con tanta premura dal paese, non ha ancora gli istromenti necessari per esercitarlo! (*Interruzione*).

Ho udito dire da uno degli onorevoli interpellanti che il direttore generale vuol nominare persone di sua fiducia. Io non lo so: ma mi farebbe meraviglia che volesse nominare persone non di sua fiducia trattandosi di un istituto di cui egli ha la suprema rappresentanza e la maggiore responsabilità. (*Si ride*). Ma il fatto, secondo mi risulta sarebbe questo. Un personaggio distinto di Palermo, e a quel che mi si dice, uno dei migliori giuristi della città, era stato proposto come procuratore legale per il credito fondiario.

Il Consiglio generale si oppose alla nomina sostenendo che egli era soltanto avvocato e non procuratore: (*Si ride*) e fino a qui, io posso ammettere anche questo rigorismo nell'applicazione del regolamento. Ma venne poi la proposta di nominare quell'avvocato, non procuratore ma capo d'ufficio del credito fondiario, e così fu eliminata la questione del procuratore o dell'avvocato. E i membri del Consiglio generale, non potendo dire che era un uomo inetto, incapace, di poca riputazione, poichè anzi nei loro considerando fecero altissime lodi di questo avvocato, ne hanno rimandato la nomina alla futura sessione. Questi sono i fatti, o signori; e voi vedete dunque che

essi stanno a dimostrare precisamente un antico attrito, una lotta ostinata, di cui non voglio indagare le cause; senonchè è mio debito di intervenire affinchè questi attriti e queste lotte cessino, e da essi non venga danno all'Istituto. (*Bravo!*)

Il Consiglio generale del Banco, nel modo come è costituito, difficilmente può compiere la missione che gli è assegnata dallo statuto: e l'onorevole Di Camporeale, leggendo alcuni articoli dello statuto, fece appunto notare gli inconvenienti che nascono dalla costituzione di un Consiglio generale composto nel modo come lo è quello del banco di Sicilia.

Io dico di più: che se fosse possibile di sottometterci ai dettami dello statuto tal quale è, il banco di Sicilia avrebbe potuto essere abbastanza bene amministrato. Ma siccome è nella umana natura, quando si hanno certe facoltà, di volerle allargare, e quando si hanno certe pretese di volerle sostenere, diventa una assoluta necessità una riforma profonda degli statuti del Banco di Sicilia. (*Bravo!*)

Io non mi dilungo oltre per non abusare del tempo della Camera; ma credo di aver risposto a tutti.

Dirò poi particolarmente all'onorevole Saporito, il quale proponeva che il banco di Sicilia ed il banco di Napoli fossero insieme uniti e costituissero una Banca di Stato, che, per quanto l'argomento sia degno di considerazione, non posso entrare oggi in questa discussione, poichè, fra pochi giorni, credo lunedì, sarà presentato alla Camera il disegno di legge per la riforma degli istituti di credito. Sarà allora, se mai, il momento di parlare e di vedere se possa essere discussa la proposta dell'onorevole Saporito.

Con ciò io non intendo di dichiararmi favorevole alla proposta medesima; intendo dire soltanto che, siccome è un argomento serio, potrà essere considerato e studiato in avvenire.

L'onorevole Nasi ha detto che l'azione del Governo è stata sempre fiacca a proposito del Banco di Sicilia.

Ecco, onorevole Nasi; io le faccio osservare che sono, personalmente, immune da qualunque colpa. Mi trovo da cinque mesi al Ministero: da due mesi è sorta questa questione, e si studia il modo di risolverla. Ma posso dirgli che i miei antecessori hanno fatto tutti gli sforzi e hanno fatto molti studi per cercare di portare una riforma efficace. Difatti dopo la legge del 1867 due volte sono state arretrate modificazioni allo statuto del Banco. Ma tutti intendono che trattandosi di banchi senza azionisti non è facile

trovare il modo di eliminare gli inconvenienti lamentati e far sì che siano in questi istituti rappresentati il commercio ed il Governo in modo efficace senza sollevare tempeste e offendere suscettibilità. Le difficoltà sono state molto gravi; ed i miei antecessori hanno cercato di vincerle come meglio poterono. Io non farò diversamente: e siccome i fatti avvenuti provano che nelle condizioni attuali non si può permanere, dichiaro alla Camera, che senza perdita di tempo, eseguirò gli studi necessari per addivenire ad una riforma che fu reclamata dagli interpellanti all'unanimità, e che credo sarà approvata dalla Camera intera. (*Vive approvazioni!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gallo, per dichiarare se sia soddisfatto della risposta del ministro.

Gallo. Amico, e rispettoso amico, dell'onorevole Miceli, io sono spiacente di dover constatare che egli non ha risposto alla più importante delle mie domande.

Egli, secondo me, avrebbe fatto molto meglio a parlare di provvedimenti avvenire, piuttostochè limitarsi a difendere il passato; il paese ha bisogno di sapere quello che l'onorevole ministro sarà per fare, e non di sentire quello che l'onorevole ministro abbia fatto e come l'abbia fatto.

L'onorevole Miceli ha cominciato con la riforma dello statuto, ed ha finito con la riforma dello statuto. Della mia domanda d'inchiesta non se n'è occupato; e nella questione più grave, quella, cioè, di vedere nella lotta aperta tra il Consiglio generale o il direttore generale, a chi dei due dovesse darsi torto e a chi ragione, l'onorevole ministro si è trincerato nel più assoluto silenzio.

Miceli, ministro d'agricoltura e commercio. Me n: son dimenticato.

Gallo. L'onorevole ministro risponde affermando che egli si è dimenticato di occuparsi di questa parte...

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. No; di rispondere! È una dimenticanza momentanea.

Gallo. Lo so, ha dimenticato di rispondere su questo argomento, ed io prendo atto di questa interruzione ed attendo che mi risponda anche su questo punto, senza andare più oltre.

Io ho visto che le parole dell'onorevole Miceli hanno riscosso l'approvazione della maggioranza della Camera. Rispettoso dell'altrui opinione, invoco dalla Camera, che è tanto tollerante, un poco di benevolenza per sentire anche la mia, che è completamente diversa da quella dell'onorevole ministro.

A me non duole rimontare la corrente invece che seguirla, quando son convinto che difendo una causa di verità e di giustizia. Io non ho solidarietà con alcuno.

L'onorevole Di Camporeale l'altro giorno, in forma molto cortese, accennava che io faccio parte del Consiglio generale del Banco di Sicilia. L'onorevole Di Camporeale rammenterà che io aveva precedentemente affermato che da molto tempo era lontano dall'isola ed ero restato completamente estraneo agli atti ultimi del Consiglio generale.

Di Camporeale. Non ho detto il contrario!

Gallo. Di guisa che tutto quello che il Consiglio generale ha fatto in questi ultimi quattro anni non mi riguarda, appunto perchè io non ho preso parte ad alcuna deliberazione sulla quale si è contestato e si contesta tutt'ora. Sono adunque spassionato come l'onorevole Di Camporeale; son componente del Consiglio generale, ma amico ed ammiratore del direttore generale come lo è l'onorevole Di Camporeale.

Quando io affermai che l'onorevole ministro aveva contribuito inconsciamente a suscitare le ire fra il Consiglio generale e il direttore generale, non intendeva certamente sostenere che egli fosse stato causa di quei deplorabili incidenti ultimi; e se l'onorevole ministro rilegge lo svolgimento della mia interpellanza dell'altro giorno, vedrà che io precisamente indicava altre cause remote, e poi soggiungeva che quest'anno parecchi spiacevoli incidenti avevano inasprito gli animi, che furono poi anche maggiormente accesi dall'annullamento di quelle tali deliberazioni.

Della pensione di grazia non mi occupai, appunto perchè ignoravo in quali termini quella deliberazione fosse stata emessa e perchè l'onorevole ministro l'avesse annullata.

Ma, giacchè siamo alle pensioni di grazia, mi permetto di far conoscere alla Camera qualche cosa, che forse essa ignora.

Delle pensioni di grazia il Consiglio generale del Banco di Sicilia se n'è occupato sempre con l'adesione del direttore generale, con l'implicita approvazione del Ministero. Nè quest'anno era la prima pensione di grazia che si accordava: negli anni scorsi parecchie pensioni di grazia erano state accordate. Come è vero che i fatti bisogna saperli tutti e interamente prima di giudicare!

Quindi io non so capire il sacro orrore per questa deliberazione, relativa ad una pensione di grazia, mentre tutti gli atti del Consiglio generale, annuente il Consiglio di amministrazione e il direttore generale, contengono tante pensioni di grazia precedentemente accordate.

Se questo scrupolo di dar pensioni di grazia è legittimo, avrebbe dovuto sentirsi prima nella coscienza degli amministratori, non così tardi.

E i cattivi esempi sono contagiosi.

Se le pensioni di grazia, a iniziativa di altri, e non del Consiglio generale, non fossero state accordate, sono sicuro, che in quest'anno di pensioni di grazia, nel Consiglio generale, non si sarebbe parlato.

Esamini meglio i precedenti l'onorevole ministro e poi sono certo che nella sua lealtà mi risponderà diversamente.

Crispi, presidente del Consiglio. « Adducere inconveniens non est resolvere argumentum. »

Gallo Rispondo all'interruzione dell'onorevole presidente del Consiglio. Sono perfettamente d'accordo con lui che l'addurre un inconveniente non risolve l'argomento. Però non posso passar liscia e inosservata questa continua mania di trovare censure e rimproveri per un corpo costituito, quando non lo merita, fino a far risalire solamente a lui quella responsabilità che va attribuita anche agli amministratori.

E passo oltre, alla Commissione eletta dal Consiglio.

Io non desidero che la Camera rammenti come l'altro giorno io abbia tentato, e secondo me sia riuscito, a mostrarmi equanime, dappoichè non credo che dal mio discorso si sia potuto in certa guisa rilevare una qualsiasi predisposizione a favore del corpo elettivo, o in favore del direttore generale; anzi, lo dico con ischiettezza, parecchi miei amici immediatamente dopo aver pronunziato quel discorso, mi hanno fatto un epigramma, cioè che io era rimasto;

A Dio spiacente ed a' nemici sui,

E sì, è vero; appunto perchè io ritengo che il torto e la ragione, come diceva il nostro buon Manzoni, è impossibile che si taglino col coltello ed è molto difficile che si trovino tutti da un lato o dall'altro; quando si discute sopra un dato fatto, bisogna vedere chi abbia il maggior torto e chi abbia la maggior ragione. Questo ho fatto io nella precedente tornata, ma non fui apprezzato dall'onorevole ministro, il quale oggi tornò a difendere tutte le sue deliberazioni precedenti, e precisamente quella relativa al non aver ricevuto la Commissione eletta dal Consiglio generale.

Io ho approvato l'annullamento della deliberazione con la quale s'infliggeva il biasimo e la sfiducia al direttore generale, e tutti i miei colleghi me ne possono fare testimonianza. Non ho potuto però approvare quest'ostracismo dato ai

rappresentanti di un corpo legalmente costituito, che non è sciolto, che ha vita giuridica, e che altro non voleva se non difendersi contro quei tali rapporti del direttore generale. Quei rapporti sono di origine delittuosa, sono di provenienza furtiva! Siamo pienamente d'accordo. Ed il Consiglio generale, che li ha sequestrati, non ha fatto in alcun modo tesoro di questi atti trafugati. Ma quando in questi atti trafugati si offende, o nel modo il più acerbo, l'intero corpo, come volete che il corpo resti assolutamente impassibile, e che rimandi gli atti al ministro senza per nulla rilevare il contenuto? È ciò logico? è ciò possibile? è ciò umano?

Quando il direttore generale riferisce al Ministero che questo corpo è composto da gente che va a Palermo ad assistere alle sedute del Consiglio solo per profittare delle medaglie di presenza: e non voglio sapere se il direttore generale affermi o no il vero, questo potrà risultare in avvenire da quell'inchiesta che io invocavo; quando il direttore generale afferma che questo Consiglio fa man bassa nell'amministrazione del banco, e pretende con la sua influenza di far sottostare gl'impiegati a tutte le sue determinazioni, a tutti i suoi propositi, anche i più illeciti: questo direttore generale può dire il vero, io non lo nego, egli fa il suo dovere riferendo ciò al ministro, e ciò si vedrà poi dal risultato dell'inchiesta; ma un Consiglio generale che si trova di fronte a questi due rapporti rubati, trafugati, di provenienza delittuosa, che cosa volete che faccia? Che laceri i rapporti, e che dimentichi le contumelie che contro il corpo sono state dette?

Esso sequestra da un lato; la *res furtiva*, e restituisce i rapporti al Ministero d'agricoltura; deplora che questi rapporti siano arrivati per via delittuosa, ma non può lasciar passare inosservato ciò che in essi si contiene.

E difatti telegrafa al Ministero che una commissione voleva essere ricevuta per dar ragione di tutto ciò che era affermato in quelle due lettere.

Qual era dunque lo scopo di questa commissione? Quello di giustificarsi. I rapporti del direttore generale erano noti al Ministero, il Consiglio non si era potuto difendere, e questa commissione andava a difendere il Consiglio. Ma non è esatto che questa commissione dovesse venire a fare osservazioni al ministro; non è esatto che il suo mandato fosse quello di sostenere in certa guisa i documenti trafugati.

Questa Commissione aveva il mandato di dar ragione al ministro di tutte le affermazioni con-

tenute nelle due lettere del direttore generale. Volete negare il diritto della difesa a questo Consiglio? Ciò che non è negato ad alcuno, perfino davanti ai tribunali, si deve negare a un Corpo amministrativo dall'onorevole ministro di agricoltura e commercio? Nè vale il dire, per impressionare la Camera, che tutto ciò era fatto perchè la base si trovava nei due documenti trafugati. Occorre distinguere caso da caso; i documenti trafugati vi sono; la loro origine delittuosa è inconcussa; ma il Consiglio generale prende atto del contenuto dei due rapporti ed è nel diritto di difendersi. Se il Consiglio generale volesse difendere chi ha rubato o se fosse complice del trafugamento, allora la condotta del ministro sarebbe stata inappuntabile: ma il Consiglio deplora il fatto, sequestra i documenti trafugati e li consegna alla Presidenza, anzi si può dire che a viva forza fa pressione su chi li aveva perchè vengano depositati sul banco della Presidenza, esso dunque ha fatto tutto quello che potea di meglio intorno a questa *re furtiva*. Prendendo atto dei rapporti, ha bisogno di difendersi e si difende.

Del resto, secondo me, la questione più importante, il ministro non l'ha trattata. La questione più importante non è la riforma dello istituto; questa verrà come conseguenza. La questione più importante è l'inchiesta. Noi abbiamo bisogno di sapere, nè possiamo stare alle semplici affermazioni del direttore generale, per quanto persona proba, onesta e superiore (nessuno lo conosce meglio di me) come sono andati i fatti: il paese ha diritto di conoscere se questo Consiglio generale realmente sia corruttore o pur no, se sia capace di usurpare le attribuzioni del direttore generale o se volle esagerare ed estendere le sue funzioni. Non certo il direttore generale, persona abbastanza calma ed abbastanza profonda in questa materia, ha a temere alcuna cosa dall'inchiesta. Perciò io domando l'inchiesta, in quanto non credo possa spaventare chi ha fatto il suo dovere. L'inchiesta è una necessità per il paese dal momento che si è parlato di questa lotta tra il Consiglio e il direttore.

L'onorevole ministro, secondo me, farebbe malissimo a lasciare le cose come sono.

Un'accusa, lanciata sopra un corpo elettivo, di corruzione, di usurpazioni, di pressioni, di affarismo non può lasciarsi passare senza una istruzione. Non si deve dar retta a semplici accuse che debbono sempre andar soggette alla prova contraria; ecco perchè l'inchiesta s'imponesse e s'impone come una necessità: quando l'inchiesta

avrà fatta la luce sopra tutti questi punti; quando dall'inchiesta, la quale metterà in relazione gli atti del Consiglio generale con gli atti del direttore generale, risulterà che sono incompatibili, non le persone, ma gli statuti, il Consiglio generale così numeroso, e con queste molteplici ed eccessive attribuzioni, il direttore generale con quei pochi poteri che ha ed il Consiglio d'amministrazione come emanazione del Consiglio generale, ma senza guarentigie d'indipendenza, allora sarà il caso di fare la riforma dello statuto. Ma l'indice dell'utilità delle singole riforme all'onorevole ministro dovrà fornirlo esclusivamente l'inchiesta. E fino a quando a criteri completamente imparziali l'onorevole ministro non ricorrerà, io ritengo che tutti i suoi provvedimenti, per quanto egli abbia sempre l'intenzione, in tutti i suoi atti, d'inspirarsi alla giustizia, questi non potranno mai riuscire a giustizia conformi.

Due sole parole sulla nomina dei censori e sull'annullamento delle deliberazioni relative. Non andrò molto pel sottile, ma è una questione di ordine legale e costituzionale che non si può risolvere, come ha fatto l'onorevole ministro, appellandosi ai casi di analogia e di pubblica moralità, perchè se si dovesse intendere per casi di pubblica moralità precisamente questi, allora, onorevole ministro, la pubblica moralità starebbe di fronte alla giustizia ed alla legalità e servirebbe anche alla violazioni delle leggi. Ho detto l'altro giorno che, nella riforma dello statuto, è necessario si provveda meglio alle incompatibilità di ciò che si sia fatto nello statuto passato. Cosa certa è che incompatibilità tra un'amministratore del Banco ed un amministratore di altri Istituti di credito sancita dallo statuto non esiste.

Se le deliberazioni del Consiglio dovessero essere approvate dal ministro, come le deliberazioni di un Consiglio comunale vanno soggette al visto del prefetto ed all'approvazione della Giunta provinciale, allora comprenderei come, per ragioni di moralità, che non stanno di fronte a quelle della legalità, ma che suffragano queste ultime, l'onorevole ministro potesse annullare una deliberazione. Ma parlando costituzionalmente siamo in un caso completamente diverso e considerando che siamo in questo caso diverso, il provvedimento dell'onorevole ministro parrà enorme. Le deliberazioni del Consiglio generale non vanno soggette ad approvazione del Ministero; esse sono esecutive, appena prese. Quando l'onorevole ministro può e deve annullarle? Quando violino la legge; quando violino lo statuto. Or bene, non solo lo statuto non è violato, ma la deliberazione

è presa in conformità di esso. E l'onorevole ministro, andando contro lo statuto, sol perchè lo statuto provvede male, ribellandosi alla legge, per un principio superiore di moralità, ma ribellandosi sempre alla legge, annulla quella deliberazione del Consiglio generale! Ora tutto ciò a me non pare giusto.

Se la questione fosse nei termini nei quali l'ha posta l'onorevole ministro oggi (e forse, pel modo di questa posizione, molti degli onorevoli colleghi han fatto plauso alle parole del ministro), anche io sarei d'accordo con lui.

La questione dei censori si risolve in base ad un articolo dello statuto.

I censori non hanno voto deliberativo; hanno semplicemente voto consultivo. Dei censori, nello statuto non si parla; si parla in genere del Consiglio di amministrazione; e nello statuto è detto che la maggioranza del Consiglio di amministrazione non può appartenere ad altri Istituti di credito. Dunque, i censori sono compresi nel Consiglio di amministrazione; fanno parte di esso; e nella maggioranza di esso sono compresi anche i censori.

Lo Statuto vuole che la maggioranza non sia interessata nella amministrazione di altri istituti di credito; e l'onorevole ministro ne deriva da questo la conseguenza che, quando un solo censore è interessato, perchè amministratore di altri istituti di credito, questo solo censore è incompatibile.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Ma per altre cose!

Gallo. Cosa c'entra qui la analogia? Ma la disposizione è tassativa; e non solo non fulmina la incompatibilità, ma dichiara compatibili tutti quei membri del Consiglio di amministrazione, che non rappresentano la maggioranza del Consiglio medesimo.

Sono io il primo a deplorare tutto ciò; ammetto che non istia bene, specialmente pei consiglieri di amministrazione; molto meno pei censori, i quali hanno voto solamente consultivo e non deliberativo; ma domando all'onorevole ministro: perchè egli ha voluto accentuare di più che si trattava dei censori e non di semplici consiglieri di amministrazione?

Ma la posizione dei censori è più felice ancora. I censori non hanno niente da fare; meno che osservare. Non hanno voto deliberativo; di guisa che il riscontro può esser fatto senza il loro voto e al di sopra del loro voto.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio.

Ma sono consiglieri di amministrazione nello stesso tempo!

Gallo. Ma non hanno che voto consultivo!

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Ma sono anche consiglieri del Consiglio generale! È una attribuzione enorme!

Gallo. Ma questo è fuor di dubbio; non potrebbe essere altrimenti; perchè non sarebbero eleggibili. Il Consiglio di amministrazione centrale, come Ella sa, non è che l'emanazione del Consiglio generale; ed è precisamente di quella maggioranza del Consiglio di amministrazione che parla l'articolo 20.

Ora come è possibile ricorrere ad una ragione di analogia, come si possono invocare i principii generali, quando esiste la disposizione esplicita, tassativa pel caso speciale, e questa disposizione non fu violata affatto, con la deliberazione del Consiglio generale?

Quando sarà il caso di riformare lo statuto, allora prevederete meglio questo caso di incompatibilità; aggiungerete un articolo in cui sia detto che i direttori delle Banche cooperative sono incompatibili. Ma fino a quando questa riforma non venga fatta, il volersi erigere a tutori della pubblica moralità, violando la legge, è tal cosa che non posso approvare: lo dico sinceramente. *(Interruzione a bassa voce vicino all'oratore).*

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Ci vuole del coraggio per sostenere una siffatta tesi.

Gallo. Sì, le Banche cooperative quando fu fatto lo statuto non esistevano ancora. Le statuto fu fatto nel 1869.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Nel 1867.

Gallo. Nel 1869 non esisteva ancora in Sicilia il credito popolare; ma da questo argomento che cosa se ne può ricavare? Nulla. La riforma dello statuto: ecco la sola conseguenza; l'unica cosa a fare è prevedere il caso non solo degli esercenti industria e commercio, non solo degli amministratori di tutti gli altri istituti, ma anche degli amministratori delle Banche cooperative.

Ecco come la riforma dello statuto può riuscire utile e profittevole.

E vengo all'ultimo fatto che è quello della usurpazione dei poteri.

Non so perchè l'onorevole ministro (e non ce n'era proprio bisogno) sia venuto oggi a fare una requisitoria contro il Consiglio e mettersi completamente dal lato del direttore generale.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio... Ma non mi riguarda il direttore generale!

Gallo. Il Consiglio generale, egli dice, conta alcuni miei amici; il direttore generale non lo conosco; anzi tempo addietro quando reggevo il Ministero di agricoltura e commercio, ebbi qualche attrito con lui. In conseguenza avrei più ragione di essere dal lato del Consiglio, che dal lato del direttore.

E mi pare anzi che egli abbia accennato ad un fenomeno psicologico.

Onorevole ministro, fenomeno per fenomeno, glielo indico io qual'è il fenomeno che avviene a Lei; è questo: che per una certa ragione di compenso Ella si è schierata dal lato del direttore generale. *(Movimenti vari).*

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Come? Non capisco il suo concetto.

Voci. Ragione di equilibrio!

Gallo. Onorevole ministro, voleva Ella che alludessi a compenso materiale?

Presidente. Continui, onorevole Gallo.

Gallo. Quando e come il Consiglio generale ha usurpati i poteri? Ma mi dispiace, onorevole ministro, che si vengano qui a ripetere semplici asserzioni...

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Ma mi risulta da altre prove!

Gallo. Sarà; ma io avrei preferito che, dopo tutto ciò che si è detto e dopo tutto quel poco che si è fatto, ogni cosa che sia relativa a giudizi sul direttore generale e sul Consiglio fosse venuta dopo un'inchiesta larga e completa e che non si fosse qui pregiudicata prima la questione. Il Consiglio generale ha usurpato i poteri; perchè? Perchè ha nominati gli impiegati. Ebbene, riformate lo statuto ed il Consiglio generale non li nominerà più. Ma se è per un articolo dello statuto che in seguito a proposta del Consiglio di amministrazione il Consiglio generale nomina gli impiegati, come si può dire che questo ha usurpato i poteri che dovrebbero invece essere esercitati dal direttore generale? "Dietro proposta dell'amministrazione". Vedete l'assurdo per cui effettivamente s'impone una riforma dello statuto. Che cosa si deve intendere per "dietro proposta del Consiglio di amministrazione"? O deve intendersi in modo che non possa il Consiglio generale ribellarsi alle proposte, ed allora chiamatelo con un nome diverso, non sarà un Consiglio generale; oppure si può ribellare al Consiglio di amministrazione, ed allora a che varrà la proposta? Ecco l'assurdo dello statuto. Il Consiglio di amministrazione propone perchè ne ha diritto, ma il diritto di nomina degli impiegati spetta al Consiglio generale. Quindi osso

facendo ciò ha soddisfatto all'obbligo suo e nessun potere ha usurpato...

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Ma se li ha nominati da sè!

Gallo. In quanto al credito fondiario non so se questa deliberazione sia stata giusta. Sulla persona che doveva dirigere questo ramo del credito non si poterono accordare il direttore generale ed il Consiglio. Perciò si sospese qualsiasi deliberazione. Che cosa si voleva?

Naturalmente si voleva che quella proposta si fosse approvata tal quale veniva fatta dall'amministrazione.

Quale fu il torto del Consiglio? Quello di voler discutere maturamente la proposta dell'amministrazione. Non potendola discutere quest'anno, la rimandò.

Ma allora scioglietelo addirittura questo Consiglio generale quando gli negate il diritto della discussione: esso discuterà troppo, come ieri affermava l'onorevole Di Camporeale, ed infatti vi presentava un volume di atti che si riferivano solamente ad una sessione, cosa della quale la Camera è rimasta impressionata; ma mi permetterà però la Camera che io accenni ad un fatto che verrà in certo modo a cancellare l'impressione; in quella sessione si discusse il regolamento del Banco di Sicilia, che è composto di 650 articoli.

Di Camporeale. Occupa solo dieci pagine di tutto il volume.

Gallo. Ma è tutta discussione del regolamento; Ella capisce benissimo che io non posso che contrapporre affermazione ad affermazione, ma se, l'onorevole Di Camporeale, volesse mostrare quel volume ai colleghi ad uno ad uno mi farebbe piacere, perchè sono convinto di non essere smentito.

È evidente adunque che per tutte queste ragioni io non posso e non debbo dichiararmi soddisfatto.

Tengo però a concludere in modo che le mie idee sieno apprezzate nel loro giusto senso, e che il mio pensiero si trasfonda limpidamente nella mente dei miei colleghi.

Io non intendo sostenere il Consiglio generale nelle parti nelle quali ha potuto fallire; non intendo combattere il direttore generale, nelle parti in cui ha fatto il suo dovere: intendo che il Governo in questo momento non può assolutamente prendere un provvedimento qualsiasi, fare un qualsiasi atto dopo di aver negata la difesa al Consiglio generale attenendosi ad una base sola, quella dei rapporti del direttore generale; ma intendo anche che questi provvedimenti, e questi

atti del Governo energici, rigorosi che debbono colpire coloro che hanno dato causa a tutto quanto abbiamo deplorato, debbano essere la conseguenza di una inchiesta, inchiesta della quale l'onorevole ministro non ha parlato, ma che ha dichiarato di essersi dimenticato di parlarne; dimodochè sono persuaso che ora ne parlerà.

Da quest'inchiesta credo risulteranno tutte le debolezze delle disposizioni dello statuto attuale, ed allora solamente sarà il caso di parlare di riforma di statuto. Togliamoci da qualunque preoccupazione, da qualunque prevenzione; non difendiamo alcuno, alcuno non accusiamo; invitiamo solamente l'onorevole ministro a fare la luce. Ma perchè mi pare che, sino a questo momento, non abbia l'onorevole ministro aperto alcuno spiraglio, non posso dichiararmi soddisfatto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Camporeale.

Di Camporeale. Vista l'ora tarda, non intendo affatto intrattenere la Camera a lungo; molto più che la risposta che l'onorevole ministro ci ha data, mi pare (e dico schietto la mia franca opinione) onesta, scevra di cavilli e di arzigogoli; una risposta quale la si poteva aspettare da un ministro, il quale è anzitutto un uomo retto e di buon senso, che sente altamente la dignità della sua carica e la responsabilità sua, e che vuol togliere gli inconvenienti troppe volte deplorati nel Banco di Sicilia.

Mi fermerò solo sopra due osservazioni fatte dall'onorevole Gallo. La prima dei quali sui famosi rapporti trafugati, i quali l'onorevole Gallo affermava essere ingiuriosi pel Consiglio generale; e soggiungeva fondandosi sopra questa affermazione, che non poteva comprendere come il Consiglio generale potesse restare sotto il colpo di questi rapporti.

Questi rapporti, dei quali un sunto è stato pubblicato dai giornali, e dei quali il testo stesso è stato letto da moltissimi nostri colleghi, a me è sembrato che non contengano parola od espressione ingiuriosa; parola od espressione che il direttore generale non abbia già detta le migliaia di volte al Consiglio generale stesso...

Gallo. Di questo dubbio.

Di Camporeale. Io ho letto già un brano di quel che ha detto il direttore nel 1885 al Consiglio generale, ove parlò in modo anche più esplicito di quel che non abbia fatto nei famosi rapporti.

Gallo. Allora nelle vene i membri del Consiglio generale avevano acqua invece di sangue!

Di Camporeale. Riguardo poi alle pensioni di

grazia, si è detto che il Consiglio ne aveva altre volte accordate, anche consenziente il direttore generale. Io farò osservare questo solo; che è ben diverso il caso di pensioni di grazia accordate in certe determinate occasioni, quando, per esempio, si tratta di un funzionario, che è arrivato a 24 anni e mezzo di servizio, a cui mancano pochi mesi per aver diritto alla pensione, ed al quale accade una disgrazia.

In simili casi io comprendo che il Consiglio generale possa accordare una pensione di grazia e che l'amministrazione non si opponga; ma quando si tratta di pensioni di grazia accordate nelle circostanze, che vi ha riferito l'onorevole ministro, in verità non so come simili atti possano trovare una scusa qualsiasi. Ad ogni modo ringrazio l'onorevole Ministro delle sue franche, ed aperte dichiarazioni, convinto che egli, come ci ha detto oggi, saprà fare presto e bene quella riforma dello statuto, che è un desiderio di tutti e ch'è una manifesta necessità. E prima di terminare dirò un'ultima parola. L'onorevole Gallo insiste grandemente perchè un'inchiesta si faccia. A me pare che una inchiesta si possa fare molto facilmente. Basta leggere gli atti del Consiglio generale in questi ultimi anni; basta sapere ciò che vi si è fatto e detto e che è di notorietà pubblica; io credo che non c'è bisogno di inchieste speciali per poterlo sapere. Non è che io l'inchiesta non voglia, perchè a me la luce non fa mai paura, ma, in un caso simile, credo in verità che di inchiesta non vi sia bisogno, quando si hanno gli atti del Consiglio generale, quando c'è la serie delle deliberazioni, che ha preso e delle discussioni che le hanno precedute. E se ciò non bastasse abbiamo tutta una serie di relazioni presentateci da successivi ministri e Commissioni parlamentari.

Non ho altro a dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Saporito per dichiarare se sia o no soddisfatto.

Saporito. Io sarò brevissimo in questa replica come sono stato brevissimo nella esposizione della mia interpellanza.

Ringrazio prima di tutto l'onorevole Ministro per ciò che splendidamente ha detto intorno alla necessità di riformare gli statuti del Banco di Sicilia.

Dichiaro poi che egli ha fatto benissimo a ricordare il passato poichè solamente ricordando il passato potrà giustificare tutto ciò che egli farà per l'avvenire.

Ma ringraziando l'onorevole Ministro lo prego vivamente a non ritardare la riforma che egli ci promette. Non c'è bisogno dell'inchiesta, diman-

data dagli onorevoli Gallo e Nasi, per provare che gli Statuti del Banco di Sicilia, creati verso il 1863 per un piccolo istituto che non aveva allora che un meschino capitale, che non era istituto di emissione, che non distribuiva il credito in larga scala, siano insufficienti e poco adatti oggi quando questo istituto è diventato importantissimo, quando esso ha un grosso capitale, ha avuto un'espansione in molte provincie del continente ed in tutta la regione siciliana, e infine regola, insieme ad altri istituti, la circolazione in tutto il regno. Sarebbe lo stesso che voler mettere una camicia, fatta per un bambino, ad un gigante.

Non credo poi che l'onorevole Ministro debba ora, riprendendo a parlare, soddisfare il desiderio dell'onorevole Gallo e affermare chi abbia torto, o chi abbia ragione; cioè se abbia torto il direttore generale o il Consiglio generale.

Lasciamo questi giudizi e restiamo in un campo elevato e calmo.

Sono gli statuti che hanno torto, sono gli statuti i nemici del Banco di Sicilia.

Del resto l'onorevole Gallo, che domandava con insistenza al Ministro di dire chi abbia torto in questa questione, se il direttore del Banco o il Consiglio generale, in due giorni di discussione, in due lunghi discorsi ha forse egli mai detto chi abbia ragione e chi abbia torto?

Ci ha egli detto chi egli difende e chi combatte?

Non dimandi l'onorevole Gallo al ministro ciò, che egli non ha creduto di dire, o di fare.

Gallo. Sono in condizioni diverse.

Saporito. Sono gli statuti, che hanno torto e che bisogna modificare. Occorrono statuti nuovi per questo istituto, che si è tanto sviluppato

Dunque io mi dichiaro completamente soddisfatto per tutta questa parte e ringrazio moltissimo l'onorevole Ministro, che tanto cortesemente e francamente mi ha risposto.

Mi permetta però che io gli dica che avrei desiderato che egli, rispondendo a quella parte del mio discorso, nella quale io manifestai il desiderio di vedere utilizzati i due banchi del mezzogiorno, quello di Sicilia, e quello di Napoli, in una riforma...

Di San Donato. Napoli non ne ha bisogno! (*Si ride*).

Saporito ... della legislazione sulla circolazione, avrei, dico, desiderato che egli mi avesse detto che la questione sarebbe stata studiata.

Il Ministro ha detto che la questione potrà essere studiata, ma, nello stesso tempo, egli ha dichiarato che a momenti sarà presentata una legge

al Parlamento sulla circolazione e che, per ora, della riforma, da me richiesta, non è il caso di parlare.

A me duole, onorevole Ministro, che Ella lasci sfuggire l'occasione di legare il suo nome ad una grande riforma.

La legge che Ella presenterà e che riguarda solamente l'aumento di circolazione, come ho detto l'altro giorno, è un grande errore. Non è questo ciò che richiedono oggi le condizioni del nostro paese. Noi abbiamo bisogno di un organismo, il quale sia adatto, in ogni tempo e di fronte a mutevoli condizioni, a regolare la nostra circolazione. Qualunque altra legge su questa questione non farà che ritardare la riforma ed accrescere sempre i grandi inconvenienti che si deplorano.

Presidente. L'onorevole Nasi ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto delle risposte del ministro.

Nasi. L'onorevole ministro ha detto, che certi miei apprezzamenti lo costringevano a fare alcune dichiarazioni, con sommo suo rincrescimento.

Io invece me ne felicito; perchè queste dichiarazioni sono state veramente importanti; e ne riconosco l'opportunità, in una questione nella quale tutti desideriamo che sia fatta la luce. Mi dispiace però di non potermi interamente associare a tutti i suoi giudizi. L'onorevole ministro ha detto di aver io sostenuto la tesi delle pensioni di grazia. Mi sarò spiegato male, e si deve a me certamente, se questa è stata la sua impressione; ma parmi di aver detto cose ben diverse.

Io ho deplorato la concessione dei sussidi e delle pensioni di grazia. Ho detto che il banco non è un istituto di beneficenza. Ho accennato anche alla somma che si paga dal banco per queste pensioni; ma ho detto che queste deliberazioni hanno un substrato legale e che non sono recenti.

Ho detto altresì (e questo mi pareva degno di considerazione da parte del ministro) che questa censura mossa dal direttore generale, contro il Consiglio mi pareva strana, dal momento che il direttore ha la responsabilità di aver proposto, a beneficio proprio, che pei direttori di sede ogni anno di servizio fosse computato per due; deliberazione che si risolve in una pensione di grazia, a tempo debito. Certi scrupoli non s'intendono, quando si può sospettare che sieno piuttosto il prodotto di risentimenti personali, che il desiderio di far valere delle buone ragioni. Anzi aggiungo che tutto il mio convincimento, intorno a questa malaugurata questione si riduce a questo: che ci sia stato uno scoppio di passioni personali, senza del quale forse si sarebbero indugiate quelle

riforme, che tutti avrebbero avuto l'obbligo di reclamare e che reclamavano invano da tanti anni, alcune provincie Siciliane.

Tutti furono sordi a queste proteste; nessuno si appassionò per affrettare risoluzioni, che dovevano distribuire giustizia; nè Governo, nè Banco di Sicilia, nè direttore generale. Questo è il mio convincimento; e per questa parte potrei consolarmi dell'odierno conflitto, che senza compromettere le sorti del banco, sarà naturalmente cagione di riforme, e di giustizia per tutta la Sicilia.

L'onorevole ministro ha narrato il caso del giornalista; ma io ricordo di averlo pure accennato; deplorando vivamente il fatto di una pensione di grazia, che serviva ad aumentare il reddito di una persona chiamata ad occupare un altro impiego, presso un'altra amministrazione pubblica di Palermo. Io non ho tralasciato di indicare i gravi torti del Consiglio.

In quanto ai censori, aggiungo una sola parola a quelle dell'onorevole Gallo. Giudico pericoloso, in un regime di libertà, il sistema delle incompatibilità morali applicate dal Ministero. Le incompatibilità debbono essere tassativamente stabilite dalle leggi, e le leggi restrittive debbono essere interpretate nel senso più largo.

Nel caso in questione, poi, credo non esser quella tal nomina, che doveva sollevare gli sdegni del direttore generale.

Il censore non ha voto deliberativo; e la persona che fu dichiarata incompatibile per questo ufficio, tre anni prima fu nominata consigliere. Or diceva bene l'onorevole ministro: l'incompatibilità sta appunto principalmente tra l'ufficio di consigliere e quello di direttore di una Banca popolare.

È deplorabile che lo statuto del Banco stabilisca i censori doversi scegliere nel seno del Consiglio. Questo non è necessario, e sarà oggetto certamente delle riforme future. Ma un censore per sè stesso ha un ufficio di controllo, e se esso non è del tutto benevolo verso la direzione generale e verso l'amministrazione, non parrà che sia un gran male.

Riguardo alle nomine, poichè l'onorevole ministro ha voluto parlare del credito fondiario, riportandosi a quello che io dissi ieri l'altro, io debbo ristabilire i giusti termini della questione.

Non si ritardarono provvedimenti necessari per contestazione di nomi, per far prevalere uno piuttosto che un altro candidato; si fece una questione di massima in seno al Consiglio generale.

Il direttore generale voleva assolutamente che

fosse chiamato a quell'ufficio un avvocato esercente; il Consiglio si oppose, ritenendo incompatibile la qualità di avvocato esercente con quella di direttore del credito fondiario.

Ora, o signori, l'ho detto anche ieri, che un avvocato, il quale deve assumere un impiego così alto, di così grande responsabilità, di tanto lavoro, che deve osservare un dato orario, deve rinunciare all'esercizio professionale, tanto più che qui si trattava di un avvocato valente, che ha una numerosa e ricca clientela... (*Commenti*).

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. E come fa allora?

Nasi. Non si preoccupi, onorevole ministro, del servizio, perchè c'è anche adesso una moltitudine d'impiegati, e c'è l'ufficio consulente.

Il direttore generale non doveva far quella proposta.

Io non intendo certamente di manifestare opinioni offensive verso una classe alla quale cessai di appartenere quando assunsi il mandato politico: parlo degli avvocati esercenti. Ma, lasciatemelo dire con franchezza, avvocati esercenti impiegati, come avvocati esercenti amministratori di Banche, io amerei che non ce ne fossero. (*Bravo! — Commenti, interruzioni*).

Una vera incompatibilità di fatto esiste ora tra il direttore, e il Consiglio. È necessario che il Governo tolga il conflitto, mostrandosi, come certo farà, al disopra delle persone, per ispirarsi ai soli interessi del paese.

Quanto alla domanda d'inchiesta, debbo insistere nella forma da me proposta.

Io non posso associarmi al concetto dell'onorevole Gallo, che questa inchiesta serva a somministrare gli elementi per la riforma dello statuto. Noi abbiamo elementi sufficienti...

Di Camporeale. Eh, altro!

Nasi. ... per vedere come lo statuto sia vizioso, e per riformarlo.

L'inchiesta deve essere rivolta verso il portafoglio del Banco. (*Approvazioni*) Questo è il lavoro necessario; studiare quello che io chiamai il parassitismo del Banco. E se l'inchiesta il ministro credesse estenderla a tutte le Banche, credo che sarebbe utile cosa, (*Vive approvazioni*) perchè non posso ammettere che questa malattia elettorale ed affaristica abbia attaccato le radici nel Banco di Sicilia; e più sicuramente o peggio non si riscontri in altri Istituti.

Nicotera. Anche al Banco di Napoli.

Nasi. Onorevole Nicotera, io parlo in generale.

Di San Donato. Fino all'altro giorno c'eravate voi.

Nicotera (*Con forza*). No davvero! (*Rumori*).

Presidente. Non interrompano.

Di San Donato. Ci siete stato.

Nicotera. Allora è diverso; allora c'era altra gente. (*Interruzioni — Rumori*).

Di San Donato. (*Pronunzia altre parole che non sono sentite*).

Presidente. Ma smettano queste interruzioni! Onorevole Nasi, venga alla conclusione.

Nasi. (*Continuano le conversazioni*) L'inchiesta adunque si faccia, e sia rivolta al portafoglio delle Banche.

Non dubito che il ministro la ordinerà e darà alla medesima gli intenti necessari, come non dubito che egli vorrà sollecitamente provvedere alla riforma degli statuti, anche con l'intendimento di impedire che la mala pianta della politica e dell'affarismo metta radici negli Istituti di credito. (*Bravo!*)

Un'ultima osservazione: ed è questa. Mi rincresce che l'onorevole ministro nulla abbia detto intorno ai provvedimenti disciplinari, e intorno alle procedure criminali, per ciò che riguarda il trafugamento degli atti.

Imperocchè io ieri osservai, che il rigore manifestato verso un corpo d'impiegati subalterni mi pareva eccessivo, per la considerazione che la sorte di questo corpo d'impiegati non poteva dipendere dalle indagini più o meno lunghe che avrebbe fatte l'autorità giudiziaria.

Mi pareva altresì che la responsabilità morale della sottrazione di un documento riservato, dovesse piuttosto appartenere ai capi d'ufficio; perchè i documenti riservati non debbono circolare per le mani degli impiegati subalterni.

E quanto all'azione del Governo, aggiungo questo: d'aver invocato dall'onorevole ministro provvedimenti per la nomina dei commissarii governativi; imperocchè io non ammetto che uffici di vigilanza così interessanti siano distribuiti per semplice favore. L'azione del Governo, dice l'onorevole ministro, è stata censurata dall'onorevole Nasi.

Ma, onorevole ministro, io non ho detto nulla che possa dispiacere a lei.

Io ho invocato dei provvedimenti che, senza dubbio, Ella desidera al pari degli altri, e che senza dubbio prenderà nell'interesse del servizio.

Ieri non potei rispondere all'onorevole guardasigilli, perchè si trattava d'una semplice interrogazione.

Se avessi potuto farlo, avrei vivamente deplorato, che i documenti sottratti non siano ancora

in mano nè dell'autorità amministrativa, nè della giudiziaria.

Questo è un fatto grave, non perchè possa ritenersi più interessante, che siano arrestati piuttosto i documenti che i rei; io vorrei che fossero arrestati i rei, i complici, ed i documenti che sono il corpo del reato.

Ma io ritengo che sia fatto grave, per i sospetti non infondati che suscita contro la giustizia penale, che procede assai lentamente.

Troppo facile e troppo dannoso è scuotere la fiducia nella giustizia e nella sua imparziale e severa applicazione.

Noi vediamo che l'incredulità serpeggia nelle nostre popolazioni. Vi è anzi, una tendenza morbosa dello spirito pubblico, per la quale tutto si crede possibile, al di sopra delle leggi. Molte di queste voci pervengono a noi: e noi siamo testimoni e attori di una lotta continua verso tutti coloro che ci domandano favori assurdi ed impossibili, immaginando possibilità ed ingerenze che non esistono, che non debbono esserci.

Queste voci bisogna smentirle. (*Bravo! Bene! Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio.

Miceli, ministro d'agricoltura e commercio. Lascio giudice la Camera riguardo all'annullamento della nomina dei censori che io ho dovuto decretare. Non dirò quindi verbo sopra questa questione.

Dirò solo che mi rincresce d'aver sentito un discorso così ben contornato di considerazioni, pronunziato dall'onorevole mio amico Gallo sopra un argomento, il quale mi pare non meritasse tanto calore (*Bene! Bravo!*) e dichiaro che se qualche volta avrò una causa, su cui avrò dubbio d'aver torto, pregherò l'onorevole mio amico di volerla difendere, (*Ilarità*) perchè egli saprà far valere le ragioni e le non ragioni. (*Bravo! Bene!*)

Gallo. Ciò accadrà spesso.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Dirò poche parole sulle pensioni. È vero che il sistema delle pensioni di grazia non è stato inaugurato ora, ma perchè in quest'anno la questione è diventata così ardente?

Perchè quest'anno, siccome l'appetito cresce mangiando, si sono decretate tutte in una volta, 15 pensioni di grazia.

Questo numero così rilevante e le condizioni speciali di qualcuna di tali elargizioni, hanno naturalmente fatto impressione; negli altri anni si decretavano eccezionalmente, ad una ad una,

e si tollerava, ma quest'anno l'abuso ha ecceduto i limiti e ne è venuto uno scoppio di proteste, moralissimo, secondo me. Lo stesso senatore Ugo delle Favare, al quale mi legano vincoli di antica amicizia, condannò energicamente la concessione delle pensioni di grazia. (*Bravo!*)

L'onorevole mio amico Gallo si è lasciato sfuggire la parola che io difendo il direttore generale e sono contrario al Consiglio generale. A me rincresce che abbia detto ciò, mentre non avrebbe dovuto dirlo. Io mi sento incapace, assolutamente incapace, senza alcun merito mio, perchè è la natura che mi ha fatto così, di commettere un atto d'ingiustizia, anzi il mio carattere è tale che se mi accorgo dell'ingiustizia nel momento che compio un'azione, mi cadono le braccia, mi manca la forza di discutere e di agire, per il solo pensiero che sto commettendo un'ingiustizia, che sto facendo una cosa che non è giusta. (*Bravo! Bene!*)

Dunque io non posso essere contrario in nessun modo al Consiglio generale del banco di Sicilia: in primo luogo perchè è dovere mio di esser giusto ed imparziale; in secondo luogo per le relazioni personali che ho con molti che compongono quel Consiglio. Io guardo la questione obiettivamente, dimenticando i nomi, dimenticando anche il passato.

Veda, onorevole Gallo, come la questione delle pensioni si sia inacerbita. Io credo che il Consiglio generale non si sia regolato benissimo in questo caso.

È cosa ovvia, che un corpo deliberante non discuta sulla misura della pensione quando l'impiegato non ha prima ottenuto il suo collocamento a riposo.

Ebbene, per questo giornalista siciliano, del quale si è discusso, è avvenuto il seguente fatto: fu collocato a riposo; fu concessa la pensione; il Ministero annullò la deliberazione relativa a questa; ma credete voi che questo signore si sia ritirato? Che abbia preso un altro impiego? Che non abbia più che fare col Banco di Sicilia? Tutt'altro, è attualmente impiegato del Banco di Sicilia!... (*Oh! oh! — Commenti*).

Il Consiglio generale del Banco non ha accettato il collocamento a riposo che era suo obbligo di accettare anticipatamente!... (*Commenti*).

In questo modo si rispetta l'autorità del Governo, l'autorità del ministro. (*Bene! Bravo! — Vive approvazioni*).

E una. (*Ilarità*).

Gallo. È il direttore che ha eseguito così l'ordine del ministro! Cosa c'entra il Consiglio?

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Il Consiglio d'amministrazione ha chiesto, ha voluto il ritiro della persona; ebbene, il Consiglio generale ha dichiarato: se non posso accordargli la lauta pensione di grazia, ritengo come non avvenuto il suo collocamento a riposo. (*ilarità*).

Ma che cosa è questa?

Gallo. Ma questo è avvenuto dopo l'annullamento. Abbiamo perduto la bussola, onorevole ministro!

Miceli, ministro d'agricoltura e commercio. Per l'appunto onorevole Gallo, dopo l'annullamento decretato da me, il Consiglio generale, saputo questo fatto, ha dichiarato che riteneva non collocato a riposo quel tale, nel mentre che il collocamento a riposo era stato stabilito anticipatamente, prima di concedere la pensione. Sono atti così irregolari, che io non posso fare a meno di protestare contro chi li compie, chiunque esso sia. (*Bene! Bravo! — Vive approvazioni*). E mi perdoni la Camera, se io mi accendo. (*Bene! Bravo!*) Come si fa? Ho dovuto procedere secondo legge e secondo coscienza; e mi si viene a dire che parteggio per l'uno; che proteggo l'altro; che avverso il terzo!.. Sono cose che proprio mi offendono, mi feriscono apertamente.

Gallo. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Onorevole Gallo, parlerà dopo; non interrompa!

Miceli, ministro d'agricoltura e commercio. In quanto ai censori, io ho creduto di annullarne la nomina per motivi che la Camera giudicherà.

Ebbene, credete voi che la mia deliberazione sia stata accettata? Niente affatto; il Consiglio generale ha creduto di protestare in nome della legge ricorrendo a Sua Maestà, ed ha mandato a me il suo ricorso, che io trasmetterò al Consiglio di Stato, il quale darà il suo parere.

Dunque anche i censori, la cui nomina fu annullata, sono in questione in questo momento. (*Commenti — Male!*)

Quanto all'inchiesta dirò all'onorevole amico Nasi che io non ho aspettato i consigli di nessuno per ordinare un'inchiesta presso il banco di Sicilia, com'egli ha desiderato.

Mi fa meraviglia anzi che l'onorevole Nasi non sappia che io ho ordinato una inchiesta straordinaria, non solo presso il banco di Sicilia, ma presso tutti gli istituti di emissione.

Io ho dato istruzioni a ciascun ispettore, tali che mi permetteranno di soddisfare all'aspettazione dell'onorevole amico Nasi.

Se poi il rapporto dell'ispettore mandato in Sicilia, che ha l'incarico precisamente di accertare

le cagioni di quel dissidio, non bastasse (benchè l'ispettore a cui io mi rivolsi è persona pratica di cose bancarie, e che conosce bene la partita sua) allora io ordinerò un'altra inchiesta; e così sarebbe compiuto il desiderio dell'onorevole Nasi.

Ma io son sicuro che la persona che ho incaricato di questo ufficio lo disimpegnerà egregiamente.

L'onorevole Nasi deplora la sospensione di parecchi impiegati inferiori, che deploro anche io non meno di lui, e pretende di far risalire la responsabilità morale della sottrazione di documenti agli impiegati superiori.

Posso dichiarare all'amico onorevole Nasi che il direttore della divisione, dove avvenne la sottrazione, è uomo il quale non solo per l'ingegno e la coltura e lunga esperienza degli affari, ma anche per probità ed avvedutezza farebbe onore ad ogni amministrazione. Egli prese le precauzioni che credè necessarie, ma nulla valse contro il proposito e l'astuzia di chi aveva il mandato della sottrazione.

Furono sospesi soltanto impiegati inferiori, perchè essi soli costituiscono il personale della copisteria e dell'archivio in cui il delitto fu commesso. Io farò ogni sforzo perchè si scopra l'autore del reato; ma in ogni caso, saprò aver riguardo alla posizione di quegli impiegati, tra i quali uno solo probabilmente fu l'autore del fatto che tutti deploriamo.

L'onorevole amico Nasi mi domandava ancora come vanno i procedimenti giudiziari.

Ebbene debbo dire (*Segni di attenzione*) che appena saputa la sparizione dei documenti dal Ministero (ciò che si seppe per la discussione avvenuta nel Banco di Sicilia, perchè sulle prime si era creduto che si fossero confusi con altre carte, e non si suppose un reato) subito io ricorsi al procuratore generale della Corte d'appello di Roma, il quale ha dato i suoi ordini; un ufficiale giudiziario sta facendo il processo, esamina i testimoni, fa tutto ciò che gl'impone la legge; da parecchi giorni per mezzo del procuratore generale di Roma si è invocato l'aiuto del procuratore generale di Palermo, e già si è iniziato anche colà un procedimento giudiziario. Non so ancora come vada nè se l'onorevole Nasi abbia qualche motivo per dubitare che si proceda con lentezza.

Voce. Ma i documenti?

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Quello che posso dire è questo: che i documenti non sono ancora stati restituiti al Ministero, perchè dietro la tempestosa discussione

avvenuta nel Consiglio generale, essi, a richiesta del commissario governativo, furono depositati presso la presidenza del Consiglio generale. Ora il presidente per suoi affari è partito il giorno stesso per l'estero; credo che sia a Parigi od a Bruxelles. (*Si ride*). Il segretario che ha avuto in deposito questi documenti è a Catania ed ha dichiarato che li consegnerebbe soltanto all'uffiziale giudiziario incaricato del procedimento. Io sto aspettando che questi signori si compiacciano di fare tale consegna. Ma anche in caso di ritardo, la colpa certamente non è del Ministero il quale ha fatto e farà tutto affinché il procedimento cammini senza indugi, ma con la celerità che è desiderata da tutti.

Non dubitino gli onorevoli interpellanti che io vigilerò con tutta energia perchè le cose vadano regolarmente secondo la legge e finiscano presto. (*Bravo! Benissimo!*)

Gallo. Ho chiesto di parlare per fatto personale.

Presidente. Accenni il fatto personale.

Gallo. Mi è stato assicurato da alcuni amici che l'onorevole Di Camporeale abbia incominciato a parlare accennando a cavilli e ad arzigogoli.

Io dichiaro che quelle parole, come il loro significato, non sono arrivate sino a me, di guisa che io non le rilevo. In quanto poi all'onorevole ministro, dappoichè egli mi ha dato il mandato di difenderlo quando ha torto, siccome ritengo che in questa questione, che verrò or ora ad accennare, *abbia appunto torto*, lo difendo anche a costo di difenderlo contro di me.

Quando io ho alluso a difesa o del Consiglio o del direttore generale, (tutti i miei colleghi me ne faranno testimonianza) ho messo bene in salvo le intenzioni dell'onorevole ministro perchè naturalmente era lontano da me il pensiero di far cosa che potesse intaccare la proverbiale rettitudine dell'onorevole Miceli, ministro d'agricoltura e commercio.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Grazie!

Gallo. Spero che, avendo egli ricevuto un'impressione che era propriamente lontana dal vero, ora di queste mie parole sarà soddisfatto.

Ha avuto torto nel credersi offeso da me: ma io lo difendo col credere che egli non ha udite le parole da me pronunziate.

Non entro poi nel merito della questione, perchè mi pare che sia stata abbastanza discussa.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Camporeale.

Di Camporeale. All'onorevole Gallo sono state

male riferite le mie parole; poichè io dissi che il discorso dell'onorevole Miceli andava lodato ed approvato sinceramente, anche e soprattutto perchè era un discorso franco, sincero, senza cavilli ed arzigogoli.

Le mie parole adunque si riferivano al discorso dell'onorevole Miceli, e non a quello dell'onorevole Gallo.

Presidente. Così sono esaurite queste interpellanze.

Deliberazione sull'ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Seismit Doda, ministro delle finanze. Per non disturbare la Camera con un'altra seduta mattinata, e non rimanendo all'ordine del giorno che la sola interpellanza dell'onorevole Plebano, io proporrei alla Camera che lo svolgimento dell'interpellanza stessa si facesse nella seconda tornata d'oggi; tanto più che essendo io da due o tre giorni indisposto, non sono sicuro di potermi trovare domani o dopo domani alla Camera.

Presidente. Non si può in questo momento mutare l'ordine del giorno della seduta d'oggi.

Seismit Doda, ministro delle finanze. Se non si può quest'oggi, almeno domani nella seduta pomeridiana; ma non in una seduta straordinaria.

Presidente. Oggi non è possibile.

Le interpellanze debbono essere iscritte nell'ordine del giorno; è una di quelle garanzie che deve premere alla Camera di mantenere illese.

Dunque, onorevole ministro, se intende che si deliberi che la interpellanza dell'onorevole Plebano sia iscritta nell'ordine del giorno di domani in principio di seduta, la sua proposta può essere approvata dalla Camera anche ora.

Seismit Doda, ministro delle finanze. Se l'onorevole Plebano acconsente, io domando che sia iscritta nell'ordine del giorno di domani.

Plebano. Perfettamente.

Presidente. Allora rimane inteso che sarà iscritta nell'ordine del giorno della seduta pomeridiana di domani l'interpellanza dell'onorevole Plebano.

La seduta termina alle 12.10.

Per il Capo dell'ufficio di revisione,

CAV. EMILIO PIOVANELLI

